

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Attesa la gravità delle circostanze si anticipa la pubblicazione del Giornale senza Caricatura.

I TUMULTI DI TORINO

Finalmente anche la Capitale si è commossa per l'eccessivo rincarimento del pane!

Non sono dunque più solo le indocili Provincie, la *faziosa* Genova, la *turbolenta* Arona, che si agitano per l'insopportabile caro del pane, di questo primo alimento necessario alla vita! È Torino, la stessa *regale* Città di Torino, la *pacifica ed affezionata* popolazione della Capitale (*vedi la relazione di Cavour al Re*), che protesta di non poterne più, che domanda la diminuzione del prezzo del pane, che grida sotto le finestre del vampiro del popolo: *abbasso il Ministro che ci succhia il sangue, che ci aggrava d'imposte, che vuol farci morir di fame!* È Torino, la Città più florida dello Stato, la Città che più profitta dell'attuale sistema di centralizzazione amministrativa, la Città in cui le industrie hanno maggiore incremento, e somministrano pane a migliaia d'Operaj!...

Eppure anche a Torino il popolo che non vive sul bilancio, che non fa la spia, che non striscia nelle anticamere, che non s'impingua di grassi impieghi, che non vegeta fra i sudori e le lacrime dei suoi fratelli (e vivaddio che anche a Torino di questo popolo non ne manca) è costretto ad uscire dal suo contegno tranquillo, dalle sue abitudini pacifiche, per mandare un grido di disperazione, una voce di minaccia e d'indignazione al Ministro ch'egli considera come il fabbro dei suoi dolori, autore delle cento sue tasse, delle cento sue privazioni, e della fame!... Sì, anche il popolo di Torino è stanco, e grida che la misura è colma, ed uscito dalla sua tranquillità abituale trascende persino a violenze biasimevoli, ad aggressioni contro la casa e la persona del Presidente dei Ministri, il Conte Cavour.

« Ma il Ministero ha tolto il dazio sul grano, e non solo lo ha tolto provvisoriamente, ma definitivamente. Il Ministero può forse cangiare i decreti della Provvidenza, e fare che vi sia abbondanza di raccolto, quando la terra produce scarsamente le sue messi? » — Ecco la difesa dei Cavouriani *quand même*, anzi il *Parlamento*, Giornale ai soldi del Ministero, va assai più oltre, ed esclama enfaticamente:

« Il pane è forse caro soltanto in Piemonte? È forse in potere del Conte di Cavour lo accrescerne o lo scemarne il prezzo? È forse il Conte di Cavour la causa della ge-

nerale scarsità dei raccolti? Egli che rincara i grani sui mercati di Londra, di Parigi, di Marsiglia, o se volete di Roma, di Bologna, di Milano, di Firenze? È il Conte di Cavour che, inondando i Principati Danubiani e minacciando la pace di Europa, ne turba i commerci e le industrie? »

Miserabili argomenti degni d'una livrea Ministeriale!

Lo sappiamo anche noi che i Ministri non possono cangiare i decreti della Provvidenza, ma sappiamo pure che possono prevenirne, attenuarne i funesti effetti. Sappiamo che non possono fare che la terra produca abbondantemente quando c'è carestia, ma sappiamo altresì che con provide leggi, con savî ordinamenti si può usufruttuare la fecondità d'un luogo a vantaggio della sterilità d'un altro. Sappiamo che se in Piemonte vi fu in quest'anno scarsità di raccolto, vi fu raccolto pingue ed abbondante in Turchia, in Polonia ed in Russia, e che noi avremmo potuto provvederci abbondantemente nel Mar Nero, nel Mar di Marmara e nel Mare d'Azoff. Sappiamo che il Porto naturale del Piemonte è Genova, e che il commercio dei grani è in Genova attivo e fiorente; sappiamo che il Littorale della Liguria fornisce a questo commercio mille, duemila Bastimenti di grossa e piccola portata, che possono provvedere non solo esuberantemente lo Stato, ma approvvigionare in gran parte l'Inghilterra e la Francia. Sappiamo che un Decreto che avesse soppresso interamente il dazio sui grani sei mesi prima dell'ultima riduzione, cioè quando lo abbiamo chiesto noi, e con noi tutta la stampa che ha coscienza e non si accovaccia ai piedi del Potere a raccogliere le briciole della mensa ministeriale, avrebbe fatto affluire nel nostro Porto centinaia di Bastimenti carichi di grano che avrebbero riempito i nostri Depositi e provveduto largamente Genova, il Piemonte e la Riviera. Sappiamo infine che il Ministero non avrebbe potuto impedire un rincarimento del pane, ma che si sarebbe avuto un rincarimento discreto, ragionevole, quale la presente penuria doveva inevitabilmente produrlo, non quale l'abbiamo veduto verificarsi per l'ostinazione governativa, mettendo alla disperazione la numerosa famiglia del povero, e a repentaglio la pubblica quiete.

Ebbene, chi ha impedito al Ministero di farlo? Noi forse che abbiamo alzato la voce ai primi lamenti del popolo, prima ancora che le dimostrazioni delle popolane Genovesi venissero a provare che non avevamo *vuotamente declamato*, ma rappresentato fedelmente le sofferenze, le privazioni e le proteste del povero? Noi forse, o le livree del *Parlamento* che con pedantesche dissertazioni economiche, ricantavano in ogni Numero che il miglior modo di rimediare alla penuria del grano, era di non far NULLA, e di lasciar correre? Noi che chiedevamo ogni giorno con insistenza al Municipio di prevenire il Governo nell'abolizione dei dazj, di spronarlo, d'incoraggiarlo coll'esempio, o Cavour che interpellato dal Sindaco di Genova sulla convenienza di togliere il dazio, rispondeva negativamente, ed intimava al Sindaco di tener fermo, di mostrar energia e di pubblicare

il Manifesto che tutti conoscono, essendo irremovibile intenzione del Ministero di non venire ad alcuna concessione?

I turibolarj del *Parlamento* chiedono goffamente: « il pane è forse caro soltanto in Piemonte? È forse in potere del Conte di Cavour lo accrescerne o lo scemarne il prezzo? È forse il Conte di Cavour che fa rincarire i grani sui mercati di Londra, di Parigi, di Marsiglia, o se volete, di Roma, di Bologna, di Milano, di Firenze? »

Prezzolati imbecilli! E non poteva Cavour far *scemare* il prezzo del pane facendo togliere il dazio sul grano sei mesi prima, come han fatto gli altri Governi d'Europa, invitando i Municipj a fare altrettanto, invece di esortarli a *tener duro* e a mostrare energia? Se a Londra, a Parigi, a Marsiglia, a Roma, a Bologna, a Milano, a Firenze, il pane è caro quanto in Piemonte; l'Inghilterra, la Francia e la Romagna non sono esse in assai peggiore condizione della nostra? E se a Londra e a Parigi il popolo morisse di fame, avreste voi il diritto di far morire di fame Genova e Torino, avendo in mano il mezzo di rimediare alla carestia e di farci mangiare il pane a buon mercato mediante un leggiero sacrificio delle finanze? Hanno forse Roma, Bologna, Milano, Firenze una Marina mercantile numerosa come la nostra, da caricare di grano in tutti gli Scali del Levante per sopperire ai bisogni propri e a quelli delle altre nazioni?

Non fu forse colpa del Ministero, se centinaia di Bastimenti Genovesi, di proprietà d'Armatori Genovesi, carichi di grano per conto di Mercanti Genovesi, si presentavano negli scorsi mesi all'imboccatura del nostro Porto per informarsi dei prezzi della Piazza e vedere se avevano la propria convenienza a vendere il carico in Genova, ma udito che qui tuttora esisteva il dazio governativo, mentre a Marsiglia era abolito e il Governo accordava un premio ad ogni Bastimento che vi approdasse carico di grano, ricevevano dai Negozianti l'ordine di proseguire il viaggio per Marsiglia?

È vero che il Governo non può comandare alla terra di essere feconda, ma esiste in Genova istituito dai nostri Padri Repubblicani uno Stabilimento che ha nome Annona, in cui si accoglievano centinaia di migliaia di mine che erano vendute al popolo a buon mercato quando altrove inferiva la carestia.

Perchè non imitarli? Perchè aspettare a ridurre il dazio all'avvicinarsi dell'inverno, cioè quando l'aumento dei noli distruggeva il beneficio della riduzione? Perchè ridurlo soltanto e non toglierlo del tutto? Perchè ridurlo solamente quando i timori della guerra spaventavano il commercio?

Ritraetevi dunque, o sofisti impostori, che v'ingrassate dei sudori del povero. Il popolo vi conosce, e vi conosce il popolo delle Provincie, come il popolo della Capitale. Il popolo conosce quel Ministro che ha fatto ritardare la riduzione del dazio sul grano per vendere ad alti prezzi tutto il grano incettato ai primi rumori di carestia; il popolo conosce quel Ministro che specula sulla sua fame, traffica sui suoi dolori e si pasce lautamente in tutte le imprese industriali dello Stato.

E non cercate meschini sotterfugi, o Tartuffi, per porre in dubbio che le proteste dei Torinesi, tuttochè illegali e violente siano opera del popolo (di quel popolo beninteso che l'aumento del pane mette in angustie e alla fame), poichè uno dei vostri, lo stesso *Parlamento*, dichiara in fronte ad un suo Articolo che l'assembramento era composto di *persone appartenenti in gran parte alle classi Operaje*, e gli Operaj, vivaddio, sono popolo!

Intorno ai tumulti di Torino ecco il Manifesto pubblicato in quella Città dal Questore.

AMMINISTRAZIONE DI PUBBLICA SICUREZZA

Questura della Città e Provincia di Torino

Ieri sera assembramenti e tentativi criminosi con vociferazioni vennero a turbare la calma consueta della Capitale. La

carezza del pane esagerata dalle suggestioni di alcuni *tristi* che mendicano tutti i pretesti per suscitare torbidi, traviò molti inesperti, i quali non riescono a discernere fin dove l'azione dei Governi possa lottare colla forza delle cose.

Il Governo del Re è determinato di non tollerare altri atti che quelli che consuonano colla legalità, dei quali non havvi penuria sotto le istituzioni che reggono questi Stati: ed atti legali non sono le manifestazioni tumultuose della piazza, le quali se furono represse con energia al primo apparire, lo sarebbero CON TUTTO IL RIGORE ASSENTITO DALLE LEGGI, qualora si rinnovassero.

Pertanto si esortano tutti i pacifici Cittadini a tenersi lontani da ogni attruppamento che seguisse nella via pubblica, poichè la confusione non lascia sempre distinguere il curioso dal reo.

Torino, il 19 Ottobre 1853.

L'Intendente reggente la Questura
GALLARINI.

Come ognuno vede, un simile Manifesto, fatte poche varianti, potrebbe affiggersi anche a Milano.

Mentre il nostro Governo esclude dalla Leva Marittima i Pescatori ed i Battellieri, ed espone, in tempo di guerra e di una Leva straordinaria di mare, la Marina Mercantile a restar priva di Marinaj, ecco ciò che decretava la Consulta Legislativa della Repubblica Ligure il 9 Dicembre 1800 onde fornire alla Marina degli abili Marinaj e togliere all'ozio, al vizio, e forse al delitto, i ragazzi poveri ed abbandonati.

LA CONSULTA LEGISL. DELLA REPUBBLICA LIGURE

Seduta dei 9 Dicembre 1800 Anno IV.

Considerando, che l'intero abbandono, accoppiato all'estrema indigenza, in cui vivono, specialmente in questa Centrale, non pochi Fanciulli, può divenire per essi una funesta sorgente di mali d'ogni genere, a grave danno lor proprio e della Società; laddove opportunamente applicati e diretti possono formarsi altrettanti buoni ed utili Cittadini.

Considerando, che all'attuale difetto di mezzi, che presenta l'Albergo de' Poveri, destinato a ricovero di questi Esseri sfortunati, può in qualche parte supplire per ora la Navigazione, che fu sempre il primo elemento della prosperità dei Liguri.

Sulla proposizione della Commissione Straordinaria di Governo dei 28 Novembre scorso, e successivo rapporto della Sezione di Amministrazione generale dei 2 del corrente, ha adottato ed esteso la seguente Legge:

1. Il Comitato di Polizia nel Centro, e le Municipalità nelle rispettive Giurisdizioni, hanno la facoltà di porre e di far ricevere a Bordo d'ogni Bastimento comandato da Padrone, o Capitano Ligure, della portata non minore di mine seicento, un Ragazzo povero, ozioso e vagabondo, non minore di anni nove, nè maggiore di quattordici, provvisto del necessario limitato equipaggio personale a spese della Cassa Municipale, con obbligo al Padrone, o Capitano di ritenerlo sino all'età di anni 18 compiti per abilitarlo alla Navigazione.

2. Ciascuno dei suddetti Capitani, o Padroni è in diritto di esigere dal Ragazzo, posto come sopra al Bordo del suo Bastimento un servizio proporzionato all'età ed abilità del medesimo. Dopo anni quattro di servizio, durante i quali ciascun Ragazzo sarà mantenuto di vitto e vestito dal suo Capitano o Padrone, entrerà a percepire la paga corrispondente al suo servizio, e secondo le regole ed usi stabiliti.

3. Saranno tenuti i Capitani e Padroni anzidetti a render conto al Comitato e Municipalità Rispettive dei Ragazzi loro affidati, e a dare le informazioni particolari sulla condotta de' medesimi.

4. I Capitani e Padroni su mentovati nel ricevere i suddetti Ragazzi dovranno provvedersi dal Comitato e Municipalità anzidette di un Certificato esprimente la consegna loro fatta dei Ragazzi medesimi, colle qualità prescritte dalla presente legge. Chi non sarà munito di detto Certificato potrà essere obbligato a ricevere altro Ragazzo al suo Bordo come sopra.

DEJEAN Pres. SOLARI, MARCHESI Segr.
1800, 12 Dicembre Anno IV.

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI GOVERNO

Decreta:

La presente Legge sia pubblicata, stampata, affissa ed eseguita, munita del sigillo della Repubblica.

SERRA Pres. — ROSSI Segr.

Che fa invece il nostro Governo? Non solo non ammette nella Leva Marittima i giovani Pescatori e Battellieri, ma non accetta neppure per arruolamento come Mozzi a bordo dei Bastimenti da guerra i ragazzi che si presentano per ingaggiarsi, se non possono provare di NON ESSERE GENOVESI, quasi l'essere Genovese equivalga ad un delitto, ad una condanna infamante!.....

Così s'incoraggia lo sviluppo della Marina da Ministri Piemontesi che non conoscono neppure la bussola e la rosa dei venti, ma che pure hanno la fronte di ritenere il portafoglio della Marina.

COSE SERIE

I Cappelloni della Gazzetta del Popolo.— I Cappelloni della *Gazzetta del Popolo*, parlando dei fatti di Torino, e facendo eco alle bavose livree del Parlamento e ai Tartuffi Emigrati dell'*Opinione*, scrivono che la dimostrazione ebbe a PRETESTO il caro del pane e soggiungono: questa gente non può a meno d'esser sedotta dai nemici delle nostre istituzioni. Son questi forse i consigli che vengono dati nei confessionali dai reduci del Congresso di Scarnafaggi? (I Vescovi). Ci pensi il Governo. E con ciò la *Gazzetta* sedicente del Popolo si confida di dare a credere, come lo ha detto per le dimostrazioni di Genova, che gli autori del malcontento del popolo sono i Preti ed i Vescovi! Cappelloni schifosi; noi siamo nemici dei Preti al pari di voi, e più di voi, ma non lo siamo al punto di renderci ridicoli. Chi fa gridare il povero è la FAME, e la fame non è nè nera nè rossa, e non ha bisogno d'essere messa in moto da Preti o da repubblicani. Non ha altro movente che il ventricolo, buffoni ministeriali, che osate chiamarvi Apostoli del popolo!

L'Opinione e gli Operaj.— I Tartuffi dell'*Opinione* affermano che gli autori della dimostrazione a Cavour erano quaranta o cinquanta!!! e poi dicono che gli arresti sommano a trenta!!! Perchè non dire addirittura che gli autori della dimostrazione furono arrestati in massa???

Pericolo corso da Cavour.— La sullodata *Opinione* racconta che nella dimostrazione della sera del 18 alcuni fra i perturbatori avevano sfondata la porta di strada della sua abitazione, avevano ascese le scale ed erano già entrati nell'anticamera della casa del Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, quando giunsero i Carabinieri.

Il Parlamento e la Maga.— Il Parlamento nel suo furioso articolo sulla dimostrazione di Torino, fa l'elenco dei Giornali che concitano le passioni popolari sulla paura della fame, e fra questi colloca la *Maga*. Il bavoso Parlamento è bugiardo in questo come in tutto il resto. La *Maga* ha sempre domandato con energia dei provvedimenti al Governo sulla crisi frumentaria, ma non ha mai eccitato la popolare effervescenza, e nelle dimostrazioni di Genova si è adoperata a calmarla, come ha pur fatto l'*Italia e Popolo*. Ma il Parlamento fa il suo mestiere; calunnia.

264

Il Municipio e il Dazio sulle farine.— Il nostro Municipio ha invidia dei trionfi del Ministro Cavour, e nulla lascia intentato per dividere la sua impopolarità e le imprecazioni del popolo. Convocato straordinariamente per deliberare sull'abolizione del dazio sulle farine, alla prima radunanza non si trovò in numero, e alla seconda nominò una Commissione per istudiarne la questione!!! e dare il suo voto in proposito, coll'incarico di proporre i mezzi per supplirvi, quasi che l'abolizione del dazio sulle farine nelle attuali condizioni, e dopo le parole della relazione di Cavour, sia tuttora una questione che abbia bisogno di essere studiata!... Ora la Commissione si è radunata ed ha redatto il suo rapporto, il quale conchiude per lo sospensione del dazio sino all'Aprile venturo, ma non per la sua totale soppressione!... Sarà però necessaria una terza e forse una quarta convocazione generale, perchè tutto il Consiglio Municipale accetti o rigetti le conclusioni della Commissione, e intanto in mezzo all'urgenza di un simile provvedimento il dazio Municipale sulle farine continua a riscuotersi.

Numero dei Barcajuoli e Pescatori dello Stato.— Biasimando il Governo che esclude i Barcajuoli ed i Pescatori dalla Leva di Mare, ne abbiamo fatto ascendere il numero a mille. Da un esperto Capitano Marittimo, Giudice competente della materia, ci viene invece assicurato che essi ascendano a cinque o sei mila. Quindi si rafforza sempre più l'argomento.

Un consiglio all'Intendente d'Albenga.— Signor Intendente Asina-ri d'Albenga, la *Maga* ha dei nuovi motivi di congratularsi con voi, dopo quanto avete fatto per far naufragare la Società degli Operaj. Sappiamo che vi circondate di numeroso corteggio di Preti e di Carabinieri, onde far apparire la vostra autorità in tutto il suo splendore; sappiamo che fraternizzate amorosissimamente con quella buona lana di Vescovo Biale, e che nel suggerire al Ministero i nomi dei Sindaci da eleggersi nei Comuni che hanno la fortuna di far parte della vostra Provincia, date sempre la preferenza ai più imbecilli. Si dice per esempio che a reggere le faccende del Comune di Calice abbiate per due volte di seguito in meno di un anno suggeriti al Governo due Sindaci che per la loro incapacità, più che patriarcale, dovettero cessare dalle loro funzioni: il primo per non essere stato rieletto nelle nuove elezioni, e il secondo per aver avuto più buon senso di voi. Eppure in quei Comuni non mancano Consiglieri liberali ed illuminati, Medici ed Avvocati, che potrebbero dirigere con senno e cognizione l'Amministrazione Comunale, se la sperticata coda che vi pende dalla nuca non vi spingesse invece a proporre uomini illetterati che fanno sempre la volontà di certi Parroci che sono l'ignoranza personificata, come farebbe uno scolarotto verso il suo pedagogo. Signor Intendente Asina-ri, date meno pranzi ai Preti e ai Carabinieri, e provvedete un po' meglio agli interessi della Provincia proponendo a Sindaci degli uomini e non degli asini, altrimenti la *Maga* dovrà tornar da capo con qualche avvertimento che potrà riuscirvi disgustoso.

Un reclamo alle Regie Poste.— Abbiamo nelle mani tre lettere pervenute da Savona a Genova ad un nostro Abbonato tutte in ritardo di uno o due giorni. Infatti l'una porta il bollo Postale di Savona in data del 9 corrente e giunse in Genova l'11, come apparisce dal bollo di Genova che vi esiste alle spalle; l'altra porta il bollo di Savona del 13, ed è giunta in Genova il 16, come risulta pure dal bollo a tergo, e la terza porta il bollo del 13, mentre giunse a Genova il 18. Si noti che non vi si legge neppure dopo la partenza in modo che si abbia a credere che siano state impostate tardi. Noi non sappiamo se ciò dipenda dalla Posta di Genova o di Savona, ma il fatto è certo e le lettere sono in nostra mano. Ci pare pertanto che certi Ufficiali delle Regie Poste invece di

darsi la briga di visitare i pacchi dei Giornali consegnati per l'affrancazione, per vedere se vi sono dei Numeri sequestrati nei giorni precedenti, onde trattenerli per conto del Fisco (mezziere non troppo onorevole), farebbero assai meglio a invigilare perchè le lettere di Savona non impiegassero tre giorni per arrivare da Savona a Genova.

Un nuovo esempio dell'imbecillità centri-fuga.— Nell'ultima pioggia caduta a rovesci negli scorsi giorni si ebbe a lamentare la rovina d'un'intera calata nella Darsena prodotta dall'imprudente chiusura di alcune chiaviche ordinata dai Signori del Centro, onde impedire il fetore che dalle stesse esalava e il ronzare delle zanzare che vi allignavano. Queste chiaviche nella pioggia diretta degli scorsi giorni rimasero ingorgate e non trovando uscita, attesa la chiusura, scoppiarono, mandando in rovina un'intera calata della Darsena e cagionando un danno di circa 80 mila franchi.

Notizie della Marina Militare.— È imminente la partenza dell'*Euridice* per Malta con un considerevole numero d'Emigrati. — Il *San Michele* fu tolto dal Bacino di carenaggio essendo stata terminata la sua riparazione. — In suo luogo entrò nel Bacino un Vapore Mercantile. — Non si parla più (almeno per ora) di farvi entrare il *Des-Geney*. — Dicesi che due Bastimenti debbano esser mandati in Levante, ma non si sa ancora quali.....

Un processo risuscitato.— Indispettito per l'assolutoria dei *Porci* e delle *Porche*, nonché per la statistica dei suoi fiaschi pubblicati nel Numero d'ieri, il Fisco ha comunicata calda calda al nostro Gerente in data di ieri un'ordinanza della Sezione d'Accusa, in cui dichiara essersi fatto luogo a procedere contro il Gerente della *Maga* pel processo dell'articolo sulla libertà della Stampa nell'*Impero Celeste*, idest azzurro.... vale a dire in China. Così il Fisco ci processa per conto della China, dopo averci processato per conto dei *Porci*, e si prepara ad un 15.º fiasco di fabbrica dei Giurati.

La Voce della Libertà.— Jeri mancò a noi e a tutti gli Associati la *Voce della Libertà*, l'unico Giornale che avrebbe potuto presentare gli avvenimenti di Torino nel loro vero aspetto, spogliandoli del bugiardo involucro della stampa ministeriale. Probabilmente la nostra valorosa consorella sarà stata sequestrata dal Fisco alla vigilia del suo processo di offesa al Bonaparte....

DISPACCI TELEGRAFICI DELLA MAGA

DA COSTANTINOPOLI.— Il Sultano ha dato l'ordine perentorio ad Omer Pascià... di star a vedere. Le due flotte continuano a rimanere all'imboccatura dei Dardanelli. *Idem* il Sultano, ma ad un'altra imboccatura....

DALLA MECCA (di Piemonte...).— La notte dei 18 i migliori portafogli erano in totale discredito. Il giorno 19 le croci di San Maurizio, i cordoni ec. avevano subito uno straordinario ribasso. Molte Eccellenze uscivano di casa col berretto da notte.

DALLA MECCA (di Turchia...).— Essendo qui giunta per dispaccio elettrico la notizia di una rivoluzione alla Mecca del Piemonte, il popolo era in grande fermento. Si temeva una dimostrazione per parte delle tartarughe...

DALL'ALTRO MONDO.— Le ombre dei Dogi e dei Senatori della Serenissima Repubblica di Genova si dispongono a presentare una protesta al Tribunale del *sensu comune* contro le innovazioni, disposizioni, compartizioni ec. ordinate nel Palazzo Ducale dal Generale Alessandro Lamarmora.

DA PARIGI.— La causa dei *Porci* e delle *Porche* ha prodotto una grande sensazione alle Tuiglerie... Si parla di una querela contro il nostro Fisco per parte di alcune Dame.

DA ROMA.— Il Papa, giuocando al bigliardo, ha fatto un altro fisco senza patè.....

DAL TEATRO CARLO FELICE.— Il birrajo di Perston ha avuto più fortuna dello Scaramuccia, quantunque i can-tanti siano gli stessi, meno Cambiaggio.

DAL TEATRO SANT'AGOSTINO.— È imminente la partenza dei cani dotti, perchè l'Impresa ha conosciuto che la loro concorrenza era troppo pericolosa pel Carlo Felice.

ULTIME NOTIZIE DI TORINO

Nuovi particolari da Torino sulla Dimostrazione della notte del 18, assicurano che la folla accorsa sotto le finestre dell'abitazione del Ministro Cavour era numerosissima, fra cui molte persone del popolo armate di bastoni, coltelli, ed alcune di fascine, gridando di voler appiccar il fuoco alla casa. Quando gli assembrati penetrarono nella di lui anticamera, dicesi che a stento egli si evadesse passando in un altro appartamento.

L'irritazione dei Torinesi era al colmo per rumori corsi nei giorni precedenti di speculazioni e raggiri poco onorevoli pel Presidente del Consiglio. La sera della dimostrazione alcuni gridavano: *a volumma fé na Prinadda* (cioè gettare Cavour dalla finestra, come fecero i Milanesi al Ministro Prina nel 1814).

Poco tempo innanzi lo stesso Ministro Cavour in un Villaggio, nelle vicinanze di Asti, dove si era recato a diporto, avea corso rischio di essere accoppato in pari modo da una mano di contadini, avvedutisi che un di lui agente incettava tutte le granaglie del mercato. A stento gli riuscì di fuggire in vettura.

Si attribuisce all'ostinazione del Ministro e al suo spirito *speculatore* l'attuale rincarimento del pane (a Torino si paga anche più caro che a Genova), e l'irritazione del popolo si rivolge tutta contro di lui. Su tutti i muri di Torino si leggono iscrizioni ingiuriose a suo riguardo, le quali appena cancellate si riproducono.

Numerose pattuglie percorrono la Città.

La quiete è apparentemente ristabilita, ma un gran malumore regna nel popolo tormentato dall'indigenza.

I Preti e l'aristocrazia godono di questi imbarazzi, ma a torto il partito ministeriale ne attribuisce ad essi la causa; il primo e più pericoloso nemico del Ministero è il Ministero stesso.

L'Ufficio delle Agenzie Generali di Cagliari previene il Pubblico che l'ex-foriere del Corpo Franco Ludovico Giordano resta totalmente diffidato non solo dalla qualità di Segretario che occupava in detto Ufficio, ma anche, dal poter agire in qualunque senso a nome e per parte di esso; e perciò qualunque affare egli intraprenda, o qualsivoglia suo fatto tuttochè avente in appoggio la firma figurativa del sottoscritto, ove questa non sia reale e riconosciuta, non importerà responsabilità di sorta alcuna allo stesso Ufficio.

Il Direttore — AVV. VINCENZO CUREDDU.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.